

No. 1

Perspectivas

Revista de Ciencias Sociales



Enero | Junio 2016

GRECIA, CRONACA DI UN DISASTRO ANNUNCIATO

Por **GIACOMO GABELLINI**

RIASSUNTO

L'origine della crisi greca risale al 2009, quando vennero a galla i dati autentici riguardo allo stato reale in cui versava l'economia nazionale. Per nascondere i dati reali, i dirigenti greci ricorsero all'assistenza delle banche d'investimento Goldman Sachs e Jp Morgan Chase falsificando i conti e permettendo al paese di aderire alla "zona euro". Con l'ascesa del partito socialista PASOK, il vero stato delle finanze pubbliche è stato reso noto ai loro omologhi europei. Questo articolo esamina criticamente la versione ufficiale degli eventi e rivela gli interessi nascosti nei salvataggi finanziari per la Grecia, dove la logica del più forte prevale.

Parole Chiave: Unione Europea – Crisi economica greca – Spesa pubblica militare – Troika.

GRECIA, CRONACA DI UN DISASTRO ANNUNCIATO

GIACOMO GABELLINI*

L'origine della crisi greca risale al 2009, quando vennero a galla i dati autentici riguardo allo stato reale in cui versava l'economia nazionale. La Grecia aveva ereditato dalla dittatura dei colonnelli guidata da Georgios Papadopoulos (salita al potere con un golpe attuato in base al "Piano Prometeo" targato Nato) un regime fiscale che faceva acqua da tutte le parti (Iva agevolata ed esenzione fiscale per i profitti generati all'estero per gli armatori, assenza di qualsiasi norma atta ad impedire agli imprenditori greci di essere contemporaneamente armatori, petrolieri, editori, titolari di lavori pubblici nel Paese senza gare di appalto, nonché di partecipare a privatizzazioni e di possedere importanti squadre di calcio), favorendo in maniera massiccia l'evasione.

Per occultare questa ed altre numerose inadeguatezze, i dirigenti greci ricorsero all'assistenza delle banche d'investimento *Goldman Sachs* e *Jp Morgan Chase* affinché falsificassero i conti permettendo al Paese di aderire a "eurolandia". Nel 2009, il partito socialista Pasok vinse le elezioni, e non appena il primo ministro George Papandreu ebbe modo di esaminare i libri contabili del Paese si accorse del trucco, rivelando immediatamente ai propri partner europei l'alterazione dei conti pubblici operata soprattutto dal suo predecessore Kōstantinos Karamanlīs. Questo secondo la narrazione ufficiale, ma in realtà le cose sono andate in maniera ben differente. In un articolo del quotidiano economico tedesco "Handelsblatt"¹ si sottolineavano i trascorsi di stima e amicizia verso Karamanlīs da parte della Merkel, la quale non ha mai avuto nulla da eccepire riguardo allo sperpero di denaro per l'organizzazione delle Olimpiadi – dovuto soprattutto a fenomeni di corruzione che hanno invischiato alti dirigenti della Siemens – e al generale aumento scriteriato della spesa pubblica varato dal primo ministro greco. Si ricordava inoltre l'inaudito atteggiamento tenuto dalla fazione conservatrice del Parlamento Europeo, di cui la Merkel è uno dei massimi rappresentanti, che appoggiò l'esecutivo di Karamanlīs fino alla sua sconfitta elettorale, malgrado nella riunione Ecofin del 2 luglio 2009 il commissario Almunia avesse presentato un documento all'interno del quale si prevedeva che il deficit pubblico greco nel 2009 sarebbe salito a più del 10% del Pil. In altre parole, i deputati europei del gruppo conservatore hanno inscenato reazioni di stupore e rabbia di fronte a dati che giuravano di vedere per la prima volta e che invece conoscevano benissimo. La Merkel in particolare si distinse per ipocrisia ed irresponsabilità, cavalcando la falsificazione dei conti ad opera del suo amico Karamanlīs di cui lei stessa era al corrente per aizzare gli elettori tedeschi contro la Grecia, nel tentativo di distogliere l'attenzione dalle inadeguatezze del governo impegnato ad affrontare una problematica sfida elettorale nell'importante

*Giacomo Gabellini, giornalista, scrittore e ricercatore. Collabora con il quotidiano telematico "L'Indro" e con i periodici "Eurasia" e "Scenari Internazionali". È autore di numerosi volumi di argomento economico e geopolitico, l'ultimo dei quali è *Ucraina. Una guerra per procura* (Arianna Editrice, 2016).

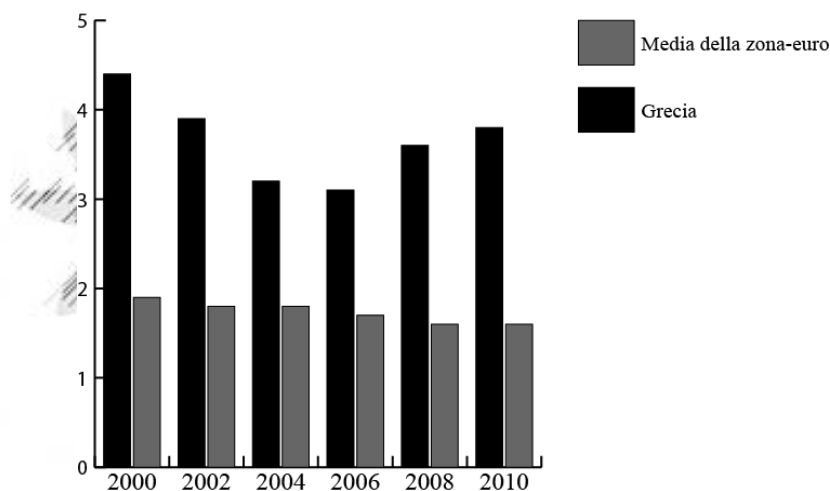
¹ Cfr. Bernd Ziesemer, *Das kurze Gedächtnis der Angela Merkel*, "Handelsblatt", 10 maggio 2010.

Land di Westfalia-Renania.

Karamanlīs, che era partner fidato non solo della Merkel ma anche di Sarkozy, aveva per giunta varato un programma di riarmo militare tutto incentrato sull'acquisto di sistemi d'arma di fabbricazione tedesca (*ThyssenKrupp*, *Krauss Maffei Weigmann*, *Rheinmetall Defence Electronics*, *Baainm*) e francese (*Dassault Systèmes*), che assorbì per diversi anni qualcosa come il 3% del Pil greco, contribuendo ad aprire la colossale voragine nei conti pubblici. Nell'arco del periodo 2004-2009, l'industria bellica tedesca guadagnò una fortuna proprio grazie ai piani di riarmo varati di Atene. Una delle tante commesse riguardava 170 carri armati Leopard per un prezzo complessivo di 1,7 miliardi di euro, oltre a quasi 230 cannoni dismessi dalla *Bundeswehr*, la difesa tedesca. Gli osservatori della Nato (cui la Grecia aderisce dal 1952), i quali osservavano compiaciuti le spese in armamenti che nel 2008 avevano fatto balzare la Grecia al quinto posto nel mondo come nazione importatrice di strumenti bellici, rimasero di stucco quando il governo Karamanlīs ordinò 4 sottomarini alla *ThyssenKrupp* cedendo alle pressioni del Ministero della Difesa, i cui membri erano stati corrotti in massa dalle grandi industrie belliche europee. Papandreou si rifiutò però di ultimare l'affare, grazie ad un escamotage basato su una perizia tecnica della Marina greca, che aveva certificato l'inadeguatezza dei sottomarini tedeschi.

Tale "rifiuto" si ripercosse sul piano di salvataggio che avrebbe dovuto mettere ai ripari la Grecia. Sebbene, infatti, il Pil del Paese ellenico costituisse appena il 3% di quello della zona-euro e uno sforzo congiunto dei Paesi più forti avrebbe potuto ristabilire piuttosto agevolmente la situazione, i governi di Berlino e Parigi si opposero frontalmente e ostinatamente a qualsiasi proposta finalizzata a fornire aiuti esterni allo Stato ellenico qualora Papandreou non si fosse deciso a portare avanti i piani di riarmo varati da Karamanlīs².

Spese militari della Grecia (in % rispetto al PIL)



Fonte: World Bank, Military Expenditure

Dopo una breve fase di tentennamento, Papandreou fu costretto a cedere, ricorrendo allo sconto offerto dalla Germania nel marzo 2011 per acquistare "solo" 2 dei 4 sottomarini ordinati al prezzo di 1,3 miliardi di euro, oltre ai 223 carri Leopard II, per una cifra pari a 403 milioni di euro. Papandreou dovette soddisfare anche la voracità di Sarkozy, firmando (nel maggio 2011) un accordo per la fornitura di 6 fregate, 15 elicotteri e numerose motovedette di fabbricazione francese per un costo totale di 4,4 miliardi di euro³.

² Curioso l'atteggiamento di Berlino, che non fa sconti ai disastri greci mentre consegna a titolo pressoché gratuito ben sei sottomarini nucleari Dolphin ad Israele.

³ Nel 2012, la spesa militare greca ha superato i 7 miliardi di euro, pari al 18,2% in più rispetto al 2011. Berlino e

Una volta ottenute le “assicurazioni” richieste, si poté procedere al piano di salvataggio, mettendo in chiaro che le crisi bancarie interne a “eurolandia” sarebbero state affrontate non nell’ambito dell’Ue bensì da ogni Paese interessato. Anziché imporre la garanzia del debito greco attraverso la Bce in modo da blindare la solidità economico-finanziaria del Paese, il tandem Merkel-Sarkozy pensò bene di adottare il Private Sector Involvement (Psi), una “procedura di coinvolgimento del settore privato” secondo cui ogni assistenza a Paesi con problemi di liquidità (anche se non insolventi) avrebbe dovuto comportare un costo per gli investitori privati. La conseguenza di ciò fu la perdita di qualsiasi logica comunitaria, con la divaricazione dei tassi di interesse e il trasferimento degli effetti della crisi nelle finanze pubbliche dei singoli Paesi.

Al tempo stesso, però, l’afflusso dei capitali verso i Paesi europei dotati di maggiore solidità riduceva i loro tassi di interesse e creava condizioni ideali di finanziamento per i debiti pubblici e di prestiti privati. A detrimento, ovviamente, dei Paesi che incontravano difficoltà crescenti a finanziarsi e si vedevano quindi costretti ad innalzare i tassi di interesse. Mentre nei Paesi periferici si verificava quindi una crisi di liquidità e una restrizione creditizia, la Germania aveva modo di crescere inanellando una serie impressionante di surplus commerciali.

Va inoltre rilevato che buona parte del denaro destinato al “salvataggio” della Grecia è stato erogato dai Paesi della zona-euro, ciascuno in misura proporzionale alle proprie quote di partecipazione al capitale della Bce. Ciò ha esposto in primo luogo Germania e Francia che, detenendo le quote più consistenti, si sono indebitate in misura proporzionalmente maggiore con le banche per ottenere i soldi necessari a salvare la Grecia dal fallimento, consentendole a sua volta di onorare i propri debiti con le banche. Lo ha spiegato con disarmante chiarezza l’ex premier italiano Massimo D’Alema: «In Germania il costo del denaro è bassissimo e quindi le banche tedesche raccolgono denaro a un costo quasi nullo. Con quei soldi comprano i titoli della Grecia, che essendo un Paese a rischio paga tassi altissimi, il 15%. In questo modo guadagnano una montagna di soldi. In altri termini, attraverso la differenza dei tassi d’interesse, enormi risorse si trasferiscono da un Paese povero, la Grecia, a un Paese ricco, la Germania. Il Paese povero si impoverisce sempre di più, il Paese ricco si avvantaggia sempre di più»⁴. Come se non bastasse questa contraddizione, continua il suo ragionamento D’Alema, «quando la Grecia non è più in grado di pagare, arrivano gli aiuti europei. Noi abbiamo dato alla Grecia 250 miliardi di euro. Di questi 250 miliardi, ben 220 sono andati direttamente alle banche tedesche, francesi e, molto marginalmente, italiane. Gli aiuti non sono quindi serviti per versare le pensioni dei greci, ma per pagare gli interessi alle banche tedesche. Di questi soldi i greci non hanno nemmeno sentito l’odore»⁵. Questa situazione paradossale ed esplosiva ha spinto i detentori dei titoli di Stato emessi da Atene ad accendere polizze assicurative che li tutelassero dalla bancarotta greca, spalancando la strada alla speculazione internazionale. La sinergia negativa scaturita dalle operazioni effettuate da investitori intorpiditi e speculatori senza scrupoli hanno fatto schizzare verso l’alto la domanda internazionale (e il prezzo) di *Credit Default Swap*, che istituti come *Goldman Sachs* hanno avuto modo di vendere in grande quantità incassando ingenti guadagni⁶. Parallelamente, piuttosto che intervenire tempestivamente circoscrivendo il fenomeno della crisi greca con un salvataggio, dall’importo molto ridotto, a carico dell’area economica, i leader europei hanno preferito allungare i tempi per dar modo alle banche tedesche e francesi di liberarsi del debito greco e trasferire i rischi dai libri contabili delle banche sulle spalle dei contribuenti europei.

Da quel momento in poi, la Grecia è infatti finita nel tritacarne della “troijka”, formata da Fmi, Bce e Commissione Europea. Il Parlamento ellenico decise di sottostare al ricatto che gli era stato sottoposto dalla “troijka”, approvando un “memorandum d’intesa” molto simile a un *diktat* da occupazione militare, comprensivo di una serie di riforme (taglio dei servizi sociali, decurtazione di stipendi e pen-

Parigi hanno inoltre adottato lo stesso modus operandi anche nei confronti del Portogallo: acquisto di armi in cambio di aiuti.

⁴ Cfr. D’Alema: «Gli aiuti alla Grecia sono andati alle banche tedesche», “La Repubblica”, 5 luglio 2015.

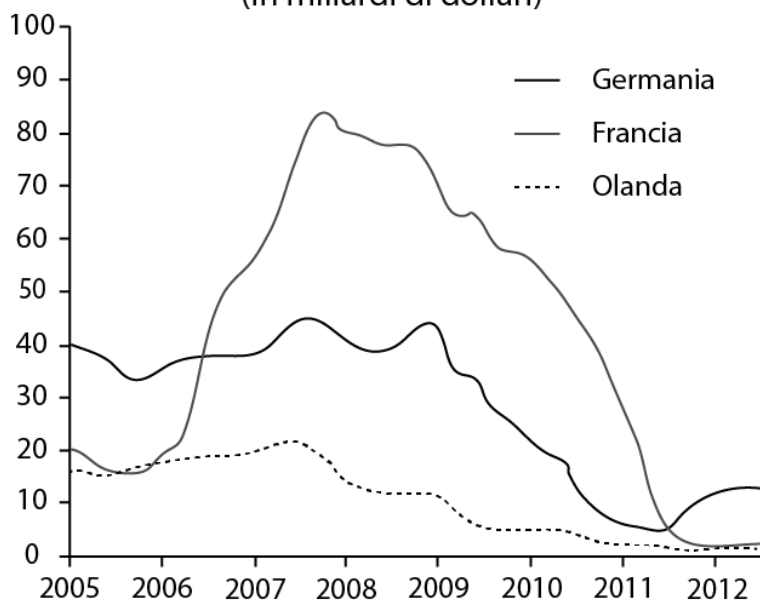
⁵ *Ibidem*.

⁶ È quindi significativo che una delle prime misure adottate da Papadimos (membro della Commissione Trilaterale) fu quella di nominare l’ex operatore di Goldman Sachs Petros Christodoulos a capo dell’organismo incaricato di gestire il debito ellenico.

sioni, riduzione dei dipendenti pubblici, depotenziamento radicale dei contratti collettivi dei lavoratori) da macelleria sociale per ottenere un finanziamento da 130 miliardi di euro promesso dall'Unione Europea.

Non appena il memorandum venne approvato dal Parlamento, le tensioni sociali infiammarono piazza Syntagma, provocando le dimissioni di ben sei ministri del governo di Papadimos.

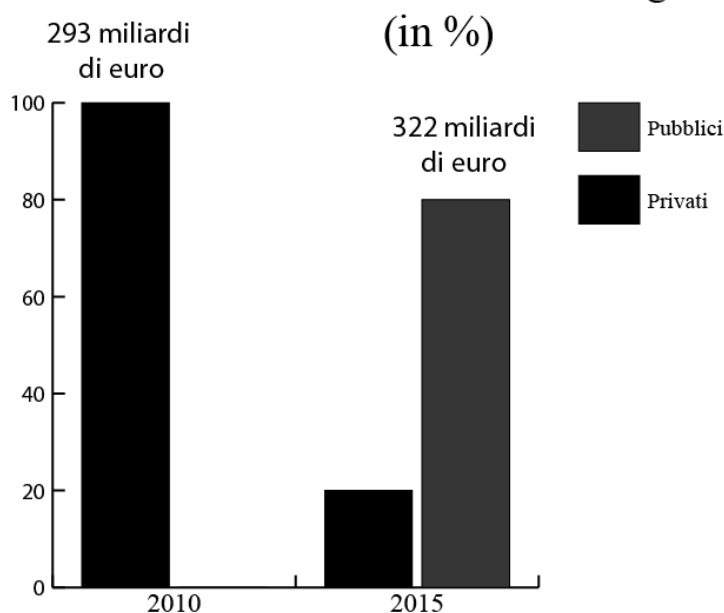
Esposizione delle banche private nei confronti della Grecia (in miliardi di dollari)



Fonte: Eurostat

Alcuni partiti d'opposizione proposero di non accettare il prestito, poiché le condizioni poste dalla "trojka" erano proibitive e non avrebbero in alcun modo aiutato l'economia greca. Così, il Paese, non disponendo dei fondi necessari per procedere al rimborso delle rate dei "piani di salvataggio" operati dalla "trojka", fu costretto a intaccare il proprio patrimonio produttivo, artistico e naturale. Aree marittime incontaminate, porti turistici, bagni termali, stazioni sciistiche, la società ferroviaria *Hellenic* e la principale compagnia statale di produzione e distribuzione di energia elettrica *Public Power Corporation* vennero messe all'asta, assieme al monopolio statale sul gioco d'azzardo, alla rete idrica e ad intere isole come Rodi e Corfù. Come se non bastasse, Atene ha messo in vendita anche l'edificio che ospitava il Ministero della Cultura, il complesso in cui risiedeva il quartier generale della polizia, le strutture appartenenti ai Ministeri della Salute, dell'Istruzione, della Giustizia e persino l'ambasciata greca a Londra; edifici su cui il Paese sarà poi costretto a pagare un flusso costante di affitti ai privati, stringendo ulteriormente il capestro del debito che sta strangolando l'economia nazionale.

Detentori dei titoli di debito greci



Nel quadriennio in cui il socialista George Papandreou, il tecnico Loukas Papadimos e il conservatore Antōnīs Samaras sono stati al potere, la pressione fiscale è cresciuta del 5% rispetto al Pil, la spesa pubblica è diminuita del 25% e i salari monetari sono caduti del 20%.

La Commissione Europea ha sempre sostenuto che questo genere di politiche, lungi dal deprimere l'economia, avrebbero rilanciato la competitività del Paese. Ma le sue previsioni sull'andamento del Pil greco sono state ripetutamente smentite: in Grecia il crollo della produzione ha fatto registrare un divario, rispetto alle stime formulate da Bruxelles, talmente grande da suscitare reazioni imbarazzate presso gli stessi tecnocrati europei. Anche sul versante della competitività, d'altro canto, i risultati sono stati diversi dalle attese malgrado l'abbattimento dei salari e dei costi: il miglioramento del saldo verso l'estero è infatti dovuto alla caduta verticale del reddito e delle importazioni e non a una ripresa dell'export. Non è possibile nemmeno affermare che l'applicazione delle ricette somministrate dalla "trojka" abbiano stabilizzato i bilanci, dal momento che il deficit pubblico è stato ridotto con sforzi titanici ma la caduta della produzione ha determinato una crescita del rapporto tra debito pubblico e Pil pari al 30%. Dal canto suo, Alexis Tsipras, leader di Syriza, ha richiesto l'applicazione di una moratoria di tre anni per il pagamento del debito, così da utilizzare tutte le risorse a disposizione per comprimere il più possibile il disavanzo primario, in modo da affrontare al meglio la recessione e adottare misure di risanamento dell'economia e del settore pubblico.

La Germania dilaniata dalla Seconda Guerra Mondiale aveva ricevuto questo genere di trattamento, ottenendo il diritto di non saldare il proprio debito fino al 1953. L'ammontare del debito di guerra tedesco dopo il 1945 aveva infatti raggiunto i 23 miliardi di dollari di allora; una cifra colossale che superava il 100% del Pil tedesco. La Germania non avrebbe mai potuto pagare i debiti accumulati in due guerre che aveva contribuito in maniera sostanziale a provocare. Proprio per questo motivo, i Paesi colpiti dalle operazioni tedesche condotte sotto il nazismo decisero di rinunciare a più di metà della somma dovuta da Berlino. Il 24 agosto 1953, 21 Paesi (Belgio, Canada, Ceylon, Danimarca, Grecia, Iran, Irlanda, Italia, Liechtenstein, Lussemburgo, Norvegia, Pakistan, Gran Bretagna e Irlanda del Nord, Francia, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Sud Africa e Jugoslavia), con un trattato firmato a Londra, accettarono molto generosamente di cancellare buona parte delle pendenze finanziarie tedesche e di procrastinare il rimborso della metà del debito (da 23 a 11,5 miliardi di dollari) rimanente che gravava su Berlino. Nel 1990, l'allora Cancelliere Helmut Kohl si oppose alla rinegoziazione dell'accordo mirante a saldare definitivamente i conti, che avrebbe procurato grossi grattacapi alla Germania. Così,

nell'ottobre 2010 la Germania ha finito di rimborsare i debiti imposti dal trattato del 1953 con il pagamento dell'ultimo debito (per un importo di 69,9 milioni di euro). Senza l'accordo raggiunto a Londra, la Germania avrebbe dovuto rimborsare debiti per altri 50 anni. Secondo Atene (e non solo), le condizioni giuridiche perché Berlino versi per intero le riparazioni ci sono ancora, stante l'impossibilità di invocare, contro una eventuale richiesta del governo greco (formalizzata solo nel 2014), la pretesa rinuncia che le potenze alleate avrebbero effettuato nel 1990, per effetto del principio *pacta tertiis nec nocent nec presunt*, non avendo Atene preso in alcun modo parte agli accordi stipulati al momento della riunificazione tedesca.

Nonostante il precedente tedesco, i governi di Atene rispedirono le varie proposte relative ad un ripudio del debito al mittente decidendo di adottare, fedelmente agli impegni presi, la drastica terapia d'urto pretesa dalla "trojka", che acuì la fase recessiva e comportò il congelamento delle attività bancarie, determinando il blocco totale del credito alle imprese e il conseguente inceppamento del sistema e provocando, di conseguenza, il crollo delle entrate fiscali e l'aggravio della posizione debitoria del Paese. La caduta delle entrate tributarie fu peraltro favorita anche dal corposo processo di trasferimento di capitali ellenici all'estero, stimato in circa 300 miliardi di euro dal funzionario del Tesoro greco Dimitri Kousselas, che Bce, Fmi e Commissione Europea non fecero nulla per frenare. Le politiche di austerità richieste dalla "trojka" hanno prodotto risultati alquanto significativi. Alla fine del 2012, la morsa della disoccupazione attanagliava oltre 4 milioni di greci; i lavoratori operanti nel settore privato sono passati dai 2,6 milioni del 2010 a 1,7 milioni del 2012, e di questi 1,7 milioni solo 600.000 sono stati regolarmente retribuiti per aver lavorato a pieno ritmo (8 ore al giorno per 5 giorni alla settimana); sempre nel 2012, appena 225.000 cittadini hanno potuto ricevere un assegno di disoccupazione. La relazione annuale redatta dalla Banca Centrale greca ha rilevato inoltre che la porzione di popolazione ridotta a vivere al di sotto della soglia di povertà è passata dal 16% del 2011 al 23% dell'anno seguente. Al drastico aumento del fenomeno della povertà infantile, è andato peraltro a sommarsi un calo medio dei salari lordi pari al 20,6% nell'arco del biennio 2010-2012. Secondo un rapporto redatto dalle università britanniche di Cambridge, Oxford e Londra e pubblicato dalla prestigiosa rivista medica "Lancet"⁷, in Grecia la mortalità infantile nei primi mesi di vita dei bambini è aumentata del 43%, a seguito dei brutali tagli alla spesa pubblica, e al dimezzamento del bilancio della Sanità imposti dalla crisi e dalla "cura economica" imposta dalla "trojka" dietro il pungolo di Berlino. Si tratta, in altre parole, di «un circolo vizioso – nota l'economista francese Jacques Sapir – dove la spirale infernale austerità-degradazione-austerità può condurre soltanto ad un colpo politico, cioè ad un rovesciamento del governo analogo a quello verificatosi in Russia (portando all'avvento di Putin): un esito che non bisogna temere, ma sperare»⁸.

⁷ Cfr. Alexander Kentikelenis, Marina Karanikolos, Aaron Reeves, Martin McKee, David Stuckler, *Greece's health crisis: from austerity to denialism*, "The Lancet", volume 383, 22 febbraio 2014.

⁸ Jacque Sapir, *Greece: the road to insolvency*, "RussEurope", 16 febbraio 2013.